

***Il paesaggio* di Aldo Sestini (1963). Cinquant'anni dopo**

Leonardo Rombai*

abstract

Il volume "*Il paesaggio*" edito dal geografo Aldo Sestini nel 1963 nella collana dedicata all'Italia del Touring Club Italiano rappresenta il primo e originale tentativo di puntuale descrizione-interpretazione dei paesaggi italiani con classificazione in 95 *tipi* (raggruppati in 9 *forme*), sulla base dei fattori geologico-morfologici e climatici.

L'opera merita oggi di essere "riusata" per obiettivi "attivi": la didattica della geografia e l'educazione al paesaggio, la creazione di itinerari culturali a fini turistici, la redazione di monografie dettagliate di unità di paesaggio locali. Le nuove funzioni richiedono l'integrazione dell'analisi storica con quella geografica per costruire quadri conoscitivi condivisi e adeguati a dare sostanza ai piani paesistici previsti – a fini di pianificazione – dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

parole chiave

Aldo Sestini, paesaggio italiano, tipi-forme paesistici

*Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Studi Storici e Geografici.

***Il paesaggio* by Aldo Sestini (1963). Fifty years later**

abstract

The volume "The Landscape", edited by the geographer Aldo Sestini in 1963 in the collection dedicated to Italy of the Italian Touring Club, represents the first original attempt of a careful description-interpretation of Italian Landscapes, classified in 95 types (grouped in 9 forms), on the basis of geological, morphological and climatic factors.

The work deserves nowadays to be "reused" for "active" aims, such as geography teaching, landscape education, realization of cultural itineraries for tourist aims, editing of detailed monographs of local landscape units. The new functions demand the integration of historical analysis with the geographical one, to build index maps shared and suitable to give substance to landscape planning tools, as defined by the Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

key-words

Aldo Sestini, Italian landscape, landscape type-forms



Il paesaggio (1963)

Il volume compare in una collana di successo del benemerito sodalizio che dalla fine del XIX secolo compie opera di rigorosa e larga divulgazione fra i suoi soci (all'inizio degli anni Sessanta erano circa 400.000), ai fini della promozione di conoscenza e fruizione/valorizzazione turistica delle *bellezze* ambientali, paesaggistiche, architettoniche e artistiche del Paese; è destinato alla illustrazione della grande varietà dei paesaggi che caratterizzano l'Italia, nel solco delle classiche opere descrittive della geografia, a partire da *Il paesaggio terrestre* di Renato Biasutti (1947/edizione migliorata del 1962), con la quale – sfiorando appena la complessa dimensione storica – lo studioso poneva “le basi per una ecologia umana” alla scala della regionalizzazione in termini paesistici e ambientali del mondo (Gambi 1973, p. 32).

La rassegna sestiniana in 232 pagine rappresenta uno dei livelli più alti che la letteratura italiana abbia raggiunto nella paesaggistica: l'analisi è prodotta secondo i canoni della geografia concretologica, sempre aliena dalle sottigliezze teoretiche e retoriche, e per la quale “paesaggio” significa capire il territorio e i suoi abitanti (Cassi, Meini 2010, p. 9; Corna Pellegrini 2010).

Effettivamente, il lavoro si configura – per la prima volta – come una vera e propria guida per la lettura e l'interpretazione dei paesaggi italiani: è un arduo tentativo di classificazione volto a fissare i *tipi* individuati (ben 95, di cui alcuni ulteriormente divisi in *sottotipi*), raggruppati in 9 *forme* o grandi categorie “legati a territori ben definiti e compatti al loro interno” (Corna Pellegrini 2010): ovvero i paesaggi alpini, i prealpini e subalpini, i padani, i paesaggi dell'Appennino settentrionale, centrale,

tirrenico e meridionale, i paesaggi siciliani e i sardi; e ciò, sulla base di elementi compositivi comuni di ordine morfologico, idrografico, climatico, vegetazionale e umano. Scrive Sestini che – pur dovendosi obbligatoriamente considerare la forza vigorosa della natura – “i paesaggi umanizzati sono una creazione storica, sviluppatasi a poco a poco attraverso molteplici rimaneggiamenti”.

L'elenco dei tipi – come si comprende dal rilevamento di elementi differenziali anche assai sfumati dipendenti dall'intervento umano e quindi soggetti a processi di mutabilità – avrebbe potuto essere ben più nutrito. L'autore afferma che il suo lavoro “apparirà spesso difettoso o addirittura artificiale”, perché la distinzione fra i diversi paesaggi italiani non può essere fatta in modo netto e “conduce a separare cose affini sotto certi riguardi”; richiede quindi – come del resto la loro descrizione – senso della misura e di equilibrio (Gribaudi 1963, p. 104).

Forme e tipi sono riportati in chiare carte topografiche semplificate e cartine tematiche e sono bene illustrati con fotografie e schizzi o schemi planimetrici e prospettici; tale significativa documentazione grafica e figurata è dotata di un commento didascalico di impeccabile adesione al testo. Del resto, l'opera ha il pregio di un linguaggio accessibile alle persone di media cultura che vogliono farsi turisti in patria; l'autore è dotato di straordinaria competenza e sensibilità emotiva per il paesaggio e riesce perciò a fondere il rigore dell'esattezza scientifica con una esposizione letteraria sempre piana e appropriata, vivace e attraente.

L'esame di ciascun tipo viene fatto dimostrando capacità di sintesi, proporzione e sobrietà: ovvero con la presentazione attenta e precisa delle caratteristiche naturali del territorio (a partire dai

principali artefici del paesaggio: morfologia e clima con l'influenza sulla forma dei terreni e sulla copertura vegetale, elementi e fattori che assumono il ruolo di *imprinting* di base) (Cassi, Meini 2010, p. 18); con l'analisi delle diversità che lo distinguono dai territori vicini e delle cause naturali e umane di tali diversità; con il richiamo al ruolo che gli aspetti del paesaggio naturale hanno esercitato ed esercitano sulla distribuzione della popolazione (con insediamenti e densità demografica), sulle attività economiche e sulle destinazioni d'uso del suolo con l'alternarsi di coltivazioni, boschi e incolti. In definitiva, il paesaggio disvelato con questa “galleria di quadri” è quello agrario, mentre “rimangono un po' nell'ombra le manifestazioni geografiche dell'attività industriale e commerciale, comunicazioni comprese” (Gribaudi 1963, pp. 105 e 107); comunque, “dei centri abitati è sempre indicata non soltanto la morfologia urbanistica, ma anche la connessione di questa alla forma dei terreni, alle attività economiche prevalenti ed alla storia dei diversi insediamenti” (Corna Pellegrini 2010).

Se volessimo esprimere altri appunti, dovremmo sottolineare il fatto che, anche per il periodo in cui fu concepita e scritta – negli anni di avvio del miracolo economico italiano che in breve tempo doveva trasformare radicalmente un paese tradizionalmente rurale e povero, portando un benessere diffuso seppure insieme con tanti squilibri – l'opera non si occupa del degrado paesistico-ambientale che stava, comunque, cominciando a rivelarsi agli occhi di poche personalità del mondo della cultura attento agli impatti negativi sul nostro patrimonio naturale e storico, come le élites riunite fin dal 1955 nell'associazione di tutela Italia Nostra.



In conclusione, il volume rappresenta un'accurata e suggestiva descrizione panoramica dell'Italia nelle sue grandi partizioni regionali. Il discorso si articola intorno ad una materia che accomuna argomenti di geologia, morfologia, climatologia e agronomia con quelli demografici ed economici, trattati nell'assetto geografico presente, ma con non superficiali riferimenti alla storia. Per Sestini il paesaggio geografico è struttura materiale che – a partire dal semplice panorama con la inevitabile impressione emotiva che se ne riporta – si esprime anche come manifestazione sensibile, oltre che come risultato *razionale* di rapporti funzionali (non tutti avvertibili con la nostra vista), che richiede necessariamente una spiegazione di contenuto prettamente scientifico. Va a suo grande merito l'armonica fusione con la quale gli elementi oggettivi del paesaggio sono presentati, insieme con il continuo richiamo ai fenomeni che valgono a decodificarlo e interpretarlo (Colamonico 1963).

Il valore e l'uso de *Il paesaggio oggi*

A rileggere *Il paesaggio*, oggi, questo appare uno straordinario strumento da "riusare" per obiettivi "attivi" quali: la didattica della geografia e l'educazione al paesaggio, la creazione di itinerari culturali a fini turistici, la redazione di quel catalogo nazionale dei paesaggi agrari di interesse storico prefigurato dall'opera curata da Mauro Agnoletti (2010); tale opera "potrebbe utilmente avvalersi dei quadri delineati dal Sestini, se non altro a livello di scala media, nell'ambito del quale inserire quadri locali più dettagliati" (Cassi, Meini 2010, p. 18), utilizzabili anche per la costruzione dei quadri conoscitivi che devono sostanziare i piani paesistici previsti – a fini di pianificazione – dal codice dei

beni culturali e del paesaggio del 2004. Il fatto che i paesaggi siano stati trasformati dall'uomo in maniera profonda – nel mezzo secolo trascorso – ne accresce il valore documentario di ricostruzione storica dell'assetto geografico raggiunto al culmine dell'Italia agricola tradizionale, negli anni in cui il Paese era avviato verso la grande e disordinata crescita economico-sociale e il conseguente consumo del patrimonio paesistico-ambientale storico (Cassi, Meini 2010, p. 9).

È merito di Sestini avere offerto un contributo concreto al problema del riconoscimento delle unità territoriali-paesistiche, pratica oggi divenuta centrale nella riflessione delle discipline del territorio svolta con finalità di pianificazione. Tra l'altro, il metodo sestiniano di regionalizzazione paesistico-ambientale – basato sul fattore strutturale/geologico-morfologico – è stato nel 1994 codificato in Toscana proprio in funzione della pianificazione (Rossi, Merendi, Vinci, 1994), con individuazione di 9 sistemi di paesaggio articolati in 83 sottosistemi, "dettagliando e modificando le unità di paesaggio sestiniane, con l'ottica di analisi a scala "molto più dettagliata". Trattasi di: monti dell'Appennino (19 sottosistemi), Alpi Apuane (2 sottosistemi), rilievi dell'Antiappennino (16 sottosistemi), Colline Plioceniche (15 sottosistemi), ripiani tufacei e Amiata (1 sottosistema), conche intermontane (8 sottosistemi), pianure alluvionali interne (5 sottosistemi), pianure costiere bonificate (7 sottosistemi) e isole e promontori tirrenici (10 sottosistemi). L'uso del suolo è risultato l'altro fattore di zonizzazione: si distinguono aree urbanizzate, colture erbacee, colture arboree, formazioni forestali, pascoli, aree nude, aree estrattive, corpi d'acqua.

È a tutti evidente – sul piano teorico-concettuale – che tale zonizzazione in sistemi e sottosistemi paesistico-territoriali, pur avendo una sua validità generale, deve essere corretta con l'integrazione del fattore storico: solo il poter guardare (come insegna Lucio Gambi fin dagli anni Cinquanta e Sessanta) la realtà delle strutture territoriali con la mentalità dello storico – e non dell'ecologo – può consentire di spiegare la presenza di caratteri paesistici d'insieme o di singole specificità paesistiche in quell'archivio complesso che costituisce il mosaico prodotto dall'intreccio di lunghissimo periodo tra fattori naturali e umani. Se l'ambiente "è divenuto realtà umana", in considerazione dei suoi "valori messi in atto", tale realtà si presenta con forme e caratteri assai variegati, in "conseguenza di una grande articolazione di decorsi storici". L'ambiente si è plasmato e si plasmerà "secondo le strutture – ordine economico, giuridico, scientifico – che ogni comunità umana si è data da quando poté uscire dal chiuso impianto sussistenziale, scuotere la cristallizzazione sociale e vincere le laccie del mito" (Gambi, 1972, pp. 16-17 e p. 32).

Albano Marcarini, pur con la premessa che "il paesaggio sfugge a precise catalogazioni, a ogni tentativo di scomposizione e sintesi", ha proposto per l'Italia un elenco di 76 tipi "in cui la componente umana e la sedimentazione storica hanno prodotto sul palinsesto naturale un'armonia di forme e strutture generalmente condivisa, meritevole di conservazione e trasmissibilità". L'elenco è consapevolmente incompleto ma costituisce un contributo apprezzabile al "riconoscimento" del mosaico delle piccole specificità paesistiche, molte delle quali abbisognano di urgenti interventi di riqualificazione, pena il rischio sicuro della



dissoluzione: è il caso delle "fasce delle riviere liguri" (e di altri paesaggi collinari terrazzati retti dai muretti a secco), del "paesaggio vetero-industriale delle valli fluviali di pianura" specialmente dell'alta Padania, dei resti sempre meno evidenti delle "centuriazioni romane" e delle "piantate padane", "delle selve castanili" appenniniche e delle 'suggestioni' archeologiche e storiche della Campagna Romana, come anche delle masserie pugliesi, del latifondo estensivo della Sicilia interna e del pastoralismo della Barbagia o dei 'campi chiusi' degli altipiani sardi (*tanche*), delle colture promiscue dell'Italia centrale, ecc. (Marcarini, 2000, pp. 254-275).

Il volume curato da Mauro Agnoletti (2010) censisce 123 paesaggi storici regione per regione, con considerazione delle aree montane, collinari e pianeggianti delle coste e dell'interno. Sono paesaggi noti al grande pubblico come l'area della "viticoltura eroica" della media Dora Baltea e le "terrazze a vite bassa" di Tramonti, o le "colline moreniche del Basso Garda" con le "limonaie gardesane", i "vigneti terrazzati della Valtellina" o della Val Cembra e di Santa Maddalena, oppure delle "colline tra Tarzo e Valdobbiadone"; come i "piani [prevalentemente pascolativi] di Castelluccio di Norcia", i "limoneti terrazzati della Costiera Amalfitana" e la bella collina fiesolana-fiorentina. La maggior parte delle aree prescelte è conosciuta solo dalle popolazioni locali o dagli studiosi: come "i magredi di Vivaro", gli "oliveti della valle del Lamone" o di Brisighella, le "partecipanze Centopievesi", i carrubeti del Ragusano, i mandorleti terrazzati del Gargano o la vite maritata alta al pioppo della pianura vulcanica flegrea (che è eredità etrusca).

Per la Toscana sono considerati otto paesaggi storici. Ma la regione, forse più delle altre, è fatta

di diversità per le varietà fisico-naturali e le specificità impresse dall'azione politico-culturale delle sue città tra tempi tardo-medievali e contemporanei. Neppure i Lorena – che pure crearono lo Stato moderno e videro nel potere e nella fattoria a mezzadria gli strumenti della modernizzazione economico-sociale – riuscirono ad omologare tale assetto con il relativo paesaggio dell'agricoltura promiscua e dell'insediamento sparso, per tanti secoli celebrato da europei ed italiani come il modello del bel paesaggio.

Tre paesaggi esemplificano il mondo della montagna, con le società paesane dei piccoli proprietari dediti al bosco, all'allevamento e alla coltura del castagno, con la loro tradizionale mobilità invernale verso le Maremme per transumanza e faccende forestali. Trattasi de: le abetine della selvicoltura monastica di Vallombrosa (Reggello), con la "persistenza storica di un modello di gestione forestale che per secoli ha fornito legname di abete", contribuendo altresì "allo sviluppo delle scienze forestali in Italia"; i paesaggi silvo-pastorali di Moscheta (Firenzuola), esempi significativi del ruolo storico dei monasteri nella gestione del territorio appenninico per il medioevo e l'età moderna, con intorno all'abbazia (organizzata in Museo del Paesaggio dell'Appennino), area di proprietà pubblica ad indirizzo silvo-pastorale, "faggete, pascoli arborati, castagneti da frutto monumentali e importanti manufatti ad uso agricolo e religioso"; i castagneti da frutto monumentali dello Scesta (San Cassiano, Bagni di Lucca), fra cerrete e pascoli, coltivati su terrazzi in area collinare-montana dalle forti pendenze e con vallecole profondamente incise.

Tre paesaggi sono diretta espressione del classico paesaggio della mezzadria poderale nella variante più celebrata, quella fiorentina fortemente

improntata dalle piante di civiltà (vite e olivo), dalle sistemazioni orizzontali, dalle sedi rurali tra le più antiche, ville comprese con parchi e giardini, da edifici e più semplici manufatti religiosi, da strade storiche. Trattasi de: la collina fiesolana (Fiesole-Firenze), area che abbraccia il versante sud tra San Domenico e Settignano, con caratteri estetici di assoluto rilievo, quali i terrazzamenti e gli impianti di olivi, con nella parte più alta i boschi misti con fitta presenza di cipressi e altre conifere tra Monte Ceceri e Vincigliata; il mosaico paesistico del Montalbano (Larciano), esempio di colline terrazzate e ciglionate, piantate ad olivo e in parte a vigneto con tratti a bosco, ubicate in area ricca di castelli, borghi rurali e ville signorili; i vigneti di Lamole (Greve in Chianti), area di media e alta collina circostante quel borgo rurale con i suoi vigneti ad alberello sopra i terrazzamenti che rivelano un alto valore paesaggistico e una scelta tecnico-produttiva coraggiosa, volta al recupero delle sistemazioni orizzontali grazie all'alta qualità del prodotto enologico.

Due altri paesaggi – della Toscana interna, la senese – presentano una spiccata individualità, seppure storicamente frutto della grande-media proprietà cittadina organizzata in podere e fattoria. Sono: la Montagnola di Spannocchia (Chiusdino), rilievo collinare calcareo con persistenza di paesaggi tradizionali a seminativi e boschi, con il castello di proprietà Cinelli divenuto "un museo vivente della vita rurale della Toscana", con le attività agricole che "vengono portate avanti con grande attenzione alle caratteristiche storiche del paesaggio" grazie anche a produzioni biologiche; e le biancane della Val d'Orcia (Pienza), con le ondulate colline argillose ricoperte da seminativi nudi e pascoli e con le sommità punteggiate da una rada maglia di case isolate, borghi e strade,



allietate da piante isolate o in filari di cipresso. L'ultima area ha al centro l'antica fattoria di Castelluccio e Foce degli Origo: qui, i cipressi sono proliferati dopo l'impianto fra le due guerre da parte di un paesaggista inglese, e l'albero è diventato il simbolo del paesaggio senese, anche per la promozione pubblicitaria e massmediatica che l'ha coinvolto.

Lo scrivente crede che altri paesaggi storici potranno arricchire – se non completare – il Catalogo toscano, una volta che la ricerca dovesse proseguire. È il caso di: i brandelli del paesaggio *relict* della viticoltura terrazzata, altrettanto eroica di quella di altre aree italiane, delle isole dell'Arcipelago (Giglio, Elba e Capraia) e dell'Argentario; i paesaggi delle pianure bonificate riferibili alla colonizzazione medicea (Valdinievole), alla colonizzazione medicea e lorenese (Valdichiana), e alla colonizzazione specialmente unitaria (Maremma grossetana, ove l'identità è data dall'integrazione fra appoderamenti unitari pre-fascisti e fascisti ed assegnazioni della Riforma Agraria); il paesaggio dei grandi campi quercati e chiusi da alberature delle colline interne maremmane; il paesaggio dei grandi campi a cereali delle Colline Pisane; il paesaggio agro-silvo-pastorale delle Colline Metallifere; il paesaggio della policoltura terrazzata (vite, olivo e castagno) del Monte Amiata; e il paesaggio terrazzato ad olivi del Monte Pisano e della bassa Val di Serchio.

In conclusione, poiché gli aspetti di vulnerabilità sono legati all'abbandono delle attività agricole o delle sistemazioni idraulico-agrarie tradizionali – e quindi alla rinaturalizzazione (con formazione spontanea di boschi "altri" rispetto a quelli storici) – e alle operazioni dell'intensivizzazione colturale (con conseguente sviluppo di colture specializzate e semplificazione ed omologazione del mosaico

paesistico), del tutto pertinente appare l'appello di Marcarini ed Agnoletti alle pubbliche amministrazioni perché siano elaborati ulteriori strumenti legislativi per meglio incentivare le "buone pratiche" dei produttori agricoli più consapevoli.

Riferimenti bibliografici

Agnoletti M. (a cura di), 2010, *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, Laterza, Roma-Bari.

Biasutti R., 1947, *Il paesaggio terrestre*, Utet, Torino (1962 ed. migliorata a cura di Barbieri G.).

Cassi L., Meini M., 2010, *Aldo Sestini. Fotografie di paesaggi*, Carocci, Roma.

Colamonico C., 1963, "Recensione" a Sestini A., 1963, *Il paesaggio*, vol. VII della Collana "Conosci l'Italia", Touring Club Italiano, Milano ("Bollettino della Società Geografica Italiana", serie IX, IV, pp. 297-299).

Corna Pellegrini G., 2010, "Aldo Sestini: i suoi paesaggi italiani", in Cassi L., Santini V. (a cura di), *Insegnare geografia. Omaggio ad Aldo Sestini, maestro del paesaggio italiano (Atti della giornata di studio, Firenze, IGM, 13 novembre 2008)*, Carocci, Roma, CD-rom.

Gambi L., 1972, *I valori storici dei quadri ambientali, in Storia d'Italia, vol. I, I caratteri originali*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 3-60.

Gambi L., 1973, *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino.

Gribaudi D., 1963, "Recensione" a Sestini A., 1963, *Il paesaggio*, vol. VII della Collana "Conosci l'Italia", Touring Club Italiano, Milano ("Rivista Geografica Italiana", LXX, 1963, pp. 103-107).

Marcarini A., 2000, *Paesaggi italiani. Tipologie da conoscere, salvaguardare, valorizzare*, in *Il paesaggio italiano. Idee, contributi, immagini*, Milano, Touring Club Italiano, 2000, pp. 254-275.

Quaini M. (a cura di), 2011, *Paesaggi agrari. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, Silvana Editoriale, Milano.

Rossi R., Merendi G. A., Vinci A., 1994, *Sistemi di paesaggio della Toscana*, Giunta Regionale della Toscana, Firenze.

Sestini A., 1963, *Il paesaggio*, vol. VII della Collana "Conosci l'Italia", Touring Club Italiano, Milano.

*Testo acquisito dalla redazione nel mese di giugno 2012.
© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.*

